

Scheda di lettura: Tu quando scadi? Racconti precari

Rilevanza: Media

Lingue: Italiano

Formato: Brossura.

Composizione: “Citazioni”, [commenti], analisi o altrimenti segnalato

Genere del libro: Raccolta di racconti

Personaggi principali: Vari

Ambiente: Vari

Tematiche fondamentali: Lavoro precario, ritardo esistenziale

p. 5 “Sondano quell’ombra di inquietudine che ha modificato, insieme al mercato del lavoro, l’antropologia delle giovani generazioni. Sul registro molteplice dell’ironia, del sarcasmo, della paura, dell’ansia, di un dolore senza ammortizzatori, scivolano i corpi dei nuovi lavoratori/lavoratrici a cottimo, a progetto, a nero, interinali, intestinali, che sono corporeità alienata, spolpata di diritti e bisogni, chiusa nell’ambito disciplinare di una flessibilità che spersonalizza, che ferisce, che talvolta uccide.

“Sono la platea insorgente degli “invisibili”, versione postmoderna dei paria, degli “intoccabili” delle società castali. La precarietà non è più una stagione a cavallo tra adolescenza e maturità, ma diventa l’intero orizzonte del vivere, del lavorare, dell’abitare, dell’amare, del mangiare, del soffrire, del morire”.

[Con queste parole inizia la prefazione al volume curata da Nichi Vendola, una riflessione amara, giustamente amara, sulle condizioni dei lavoratori oggi. Nell’anno in cui questo volume è stato pubblicato la posizione di Nichi Vendola era sicuramente migliore di quella di cui gode oggi: rappresentante di una nuova sinistra, alternativa, illuminata e pura rispetto a quella più stantia che alloggiava in Parlamento da una o più generazioni. Il Partito di Vendola, oggi SEL non so se è una nuova sigla o quella originaria, aveva governato in Puglia con buoni risultati, e l’immagine che aveva di sé nel resto del Paese era molto positiva, più positiva di quella di cui godeva nella regione da cui era partita. Quello che segna una distanza notevole dall’oggi sono le recenti intercettazioni tra Vendola e ???, che hanno gettato ombre sulla sua integrità e lealtà nei confronti dell’elettorato.

Al di là delle polemiche politiche che lo circondano in questo momento storico (2014) la prefazione presente all’interno del volume è uno dei momenti più felici del testo, per il resto schiacciato a livello di una mediocrità avviluppante e avvilita, che non sempre riescono a rendere il dramma del lavoro precario un soggetto letterario degno di questo nome. Evidentemente il discorso teorico è più semplice da portare avanti rispetto a quello narrativo, ma su questo secondo versante ci sono esempi molto più felici di quello presente.

Il commento di questo primo paragrafo può mettere in rilievo due aspetti: il primo è il coraggioso molto di chiamare “invisibili” i lavoratori precari, perché effettivamente all’epoca questo discorso non era stato affrontato quanto lo è oggi; il secondo punto interessante su cui porta a riflettere è come la precarietà nella vita degli individui sia sempre stata presente e il lavoro, la maturità in un certo modo, poneva fine a questo periodo di turbolenze esistenziali, mentre oggi al contrario è una delle fonti di instabilità, di inquietezza e disordine emotivo].

p. 6 “Muore il lavoro come civiltà, come coscienza, come solidarietà, come alleanza. Vive il lavoro come deserto per chi non ce l’ha e il lavoro come giungla per chi mentre lo afferra già teme di perderlo. [...] Muore il verbo “cooperare”. Vive solo il verbo “competere””

[La facile retorica che si instaura in questi casi non rende meno il messaggio fatto passare da Vendola: la civiltà che abbiamo conosciuto, che ha nutrito l'Italia del boom e quella successiva è scomparsa, come lo testimoniano anche i romanzi di Ermanno Rea e di Pennacchi. Il lavoro oggi è competizione, lotta per la sopravvivenza, giungla esistenziale isterizzata]

p. 6 “Per questo è importante raccontare la precarietà, perché solo così possiamo intenderne l’oscenità, la costituzionale violenza che la anima, l’ontologica sapienza di morte che la guida”

[In questo passaggio si mette in evidenza il ruolo della narrativa – anche se scarnamente sviluppato come spunto – e si accenna a un carattere molto presente nella narrativa del genere la “ metafora di morte”].

pp. 6-7 “Dobbiamo intervenire sulla frattura multipla in cui si incrocia, vividamente, la nuova “questione giovanile”: quella del mercato dei lavori, quella altrettanto devastante della generalizzazione della forma di periferia nello sviluppo urbano, quella della crisi della capacità di comunicazione tra le generazioni.

“Quella dei nostri ragazzi è una narrazione fratturata. Per esempio la vita di quel diciottenne che trascorre troppo tempo sul metrò, andando e tornando lungo la distanza tra centro e periferia; che è cresciuto senza nonni, istituzionalizzati in una casa di riposo: che lavora quando può come facchino o come friggitore di patate. Quel diciottenne tra dieci anni rischia di essere fermo nello stesso punto, immobile sul vuoto, con la spiacevole sensazione di poter precipitare da un momento all’altro”.

[Una delle sfide che la narrativa si pone affrontando il tema del lavoro precario è quello di dare una forma unitaria, o comunque narrativa, alle esistenze fratturate: la mancanza di linearità nelle biografie contemporanee dei lavoratori è uno dei problemi precipi a cui la politica e, subito dopo, la narrativa devono provare a rispondere. Si può senz’altro indicare l’assenza di linearità come uno dei problemi che occuperanno filosofi e narratori e sociologi ancora a lungo].

p.12 “Precario Santo da Preco, instabile; malfermo; senza equilibrio, XXI secolo d. C. Nelle leggende, santo patrono di sfrattati, poveri, sottooccupati, sfruttati, ricattati, co.co.co. assunti non in regola e dipendenti a termine. Invocato contro liberismo, caporalato, infortunio senza copertura, cooperative e mobbing. Si festeggia il 29 febbraio”.

[L’incipit del volume in narrativa, precisazione dovuta alla presenza in exergo di volume di una preghiera al Santo in versi, imposta il tono scherzoso che seguirà la narrazione per tutte le prime pagine. Si narra infatti di questo immaginario santo che convinto sostenitore di idee liberali si scontra con la realtà dei fatti e torna sui propri passi abbracciando la lotta dei lavoratori precari].

p. 15 “L’ansia non se ne andava e le preoccupazioni mi agitavano sempre di più.

“L’affitto, il lavoro e la banca che non ne voleva sapere: [...]

“Ebbene sì, sono sempre in ritardo; la mattina sul lavoro, alla fine del mese con l’affitto e le bollette, con le rate del pc che si è impallato e che non so riavviare; e allora?”

“Nessuno si preoccupa però del fatto che io sia in ritardo con la mia vita di cui altri dispongono a piacimento e che dimenticano sempre di rendere quando non serve per far profitto”.

[In modo ingenuo e poco letterario – che peraltro non so se la letterarietà fosse lo scopo di questo volume oppure interessava Manni solo l’aspetto testimoniale, ma non credo – si contrappone il ritardo esterno, burocratico, fatto di scadenze e rate e mutui, al ritardo impalpabile – secondo la logica razionalista che guida in mondo burocratico, vedi Weber – dell’esistenza, le tappe non ancora raggiunte (famiglia, figli, carriera) e quelle che diventano sempre più irraggiungibili]

p. 16 “Parlavano di una Europa agitata da noi precari, solidale coi migranti, discutevano di cooperazione nelle metropoli e oltre le metropoli, inneggiavano alla flexsecurity, al reddito per tutti/e al di là del lavoro e di tante altre cose che io per la prima volta sentivo nominare ma che comprendevo come se da sempre discutessi di queste cose; e poi mi ritrovai fra di loro, che erano i miei fratelli e le mie sorelle, e gridai anch’io le mie idee... Poi finì tutto, rimase nel buio una figura che forse era nella mia testa o forse ne era fuori:

San Precario”

[Tutto il brano ha un andamento onirico e alla fine si palesa per quello che è: un sogno. Il meccanismo letterario è veramente troppo semplice per essere apprezzato: il sogno del protagonista è quello di un mondo dei precari uniti nella battaglia per i propri diritti: aspirazione giustissima, ma esposizione letteraria che non si discosta dal diletterantismo o dall’esperimento non riuscito].

Tutto il secondo capitolo, che giunge fino a pagina 20, è una visione onirica di un precariato visto e vissuto come classe cosciente della propria unità e forza che si ribella allo stato di cose presenti. Il narratore descrive differenti situazioni e ambienti in cui le condizioni di lavoro sono particolarmente svantaggiose (call center, università) dove però i lavoratori si uniscono e combattono per avere maggiori garanzie. Se l’impianto concettuale-narrativo è buono, la resa stilistica lascia leggermente a desiderare. L’andamento narrativo è lento, goffo e mai il ritmo coglie il lettore, il gioco linguistico è inesistente, suspense non pervenuta, curiosità appagata immediatamente.

Il **secondo** racconto inizia parlando dello sciopero generale che si è tenuto a Milano il 7 novembre 2003¹, la voce narrante appartiene a un lavoratore intellettuale, un giornalista precario, che prende coscienza della propria condizione di precario guardando l'indifferenza dei suoi colleghi di fronte alle manifestazioni di protesta che dilagavano in quei giorni, dalla manifestazioni agli scioperi dell'informazione. Notando come i suoi colleghi sebbene di sinistra e anti-berlusconiani si mantenessero ai margini dello sciopero indetto dalle testate nazionali e scivolassero nell'indifferenza, il narratore capisce finalmente cosa significa il contratto co.co.co. "procreatore di tanti giovani (e non solo) lavoratori e lavoratrici, dagli inizi degli anni Novanta" (p. 24).

Da questa tardiva presa di coscienza, il narratore prende spunto per riflettere sulle parole del precariato e compilare un piccolo dizionario del precariato.

Il testo è divertente e supera la condizione di mera rappresentazione dei fatti per l'attenzione linguistica dell'autore/narratore, per la sensibilità con la quale percorre il tessuto linguistico, la spina dorsale invisibile e fondamentale, della condizione precaria. Questa attenzione rende il racconto rilevante ai fini della ricerca.

Il **terzo** racconto parla di due trentenni che incontrano un UFO sulla spiaggia e dalla conversazione tra l'alieno, il geometra e il pedagogo emerge l'idea che quanto più hai studiato e quanto hai coltivato te stesso tanto più le difficoltà incontrate nella vita lavorativa sono maggiori e precarie. Prospettiva avvilente e per nulla vera, che parte dall'accettazione della logica liberista e scientifica, senza proporre soluzioni ma solo rimpianto e ripiegamento su sé stessi.

Il **quarto** racconto tratta di una cubista che in quanto lavoratrice stagionale vive la precarietà in maniera ancora più intensa. La sua vita segue il flusso del turismo della costiera romagnola e quello delle aspirazioni personali, che premono per avere una realizzazione a livello artistico. Dal racconto si evincono diverse leggi sul mondo dello spettacolo; la prima legge "Tutti se ne sono andati da me. Io me ne sono andata da tutti. È la legge dello spettacolo" (p. 36), la seconda legge è "Piangere senza lacrime" (p. 37). La terza legge dello spettacolo prevede la totale separazione del piano materiale da quello emotivo: per lavorare nel mondo dello spettacolo bisogna mostrarsi sempre sorridenti e volenterosi, non si possono mostrare le

¹ [Tratto da <http://www.pane-rose.it/files/index.php?c3:o2179> consultato in linea il 22 settembre 2014] Lo sciopero generale del 7 novembre proclamato dalla CUB e da altre organizzazioni di base non è solo difensivo - contro la riforma delle pensioni, la Finanziaria e la politica economica del Governo – con contenuti alternativi a quello del 24 ottobre proclamato da Cgil, Cisl e Uil), è uno sciopero contro il liberismo e la concertazione cioè i due pilastri con cui i governi e Cgil, Cisl e Uil hanno portato avanti la politica degli ultimi anni riducendo pensioni e salari, aumentando il precariato ecc.

Le nostre proteste e gli orizzonti delle lotte sono alternativi, sono anche contro la riforma Dini, considerata il baluardo da difendere da Pezzotta, Epifani ed Angeletti e che ha ridotto i redditi di chi è già in pensione di 20 punti percentuali in 10 anni, perché i vitalizi non sono agganciati al costo reale della vita, come del resto gli stipendi, e perché garantisce solo pensioni da fame ai giovani.

Ciò non toglie che la riforma Berlusconi sia ancora peggiore". Gli aspetti "più devastanti" sono la de-contribuzione per i nuovi assunti, "lo scippo" del Tfr e i fondi pensione che "iniziali dalla legge Dini, la madre di tutte le contro-riforme, rappresentano la fine di una seria copertura pubblica dei trattamenti".

Abbandonare una politica difensiva e lottare per una politica sociale del tutto differente a quella degli ultimi 12-15 anni", rivendicando: salari europei, pensioni rivalutate e agganciate alla vera inflazione, reddito garantito per disoccupati e precari finanziamenti adeguati per scuola pubblica e sanità, diritto dei lavoratori a decidere sugli accordi, elezioni democratiche della RSU, pari diritti tra tutte le organizzazioni, difesa del diritto di sciopero.

Nell'ambito dello sciopero, la manifestazione nazionale si terrà a Milano: venerdì 7 il corteo partirà da largo Cairoli alle 10,00 per giungere in piazza Duomo dove si terranno i comizi conclusivi. Sono attese "oltre 50 mila persone"

Per consentire l'arrivo dei manifestanti lo sciopero, che pure coinvolge il settore dei trasporti, ha esentato gli aderenti delle ferrovie e, limitatamente al capoluogo lombardo, del trasporto locale. Gli aerei non avranno invece ripercussioni dopo che, la Commissione di Garanzia ha minacciato sanzioni.

proprie insicurezze o preoccupazioni per una situazione economica/familiare/emotiva non felice, altrimenti si viene scartati: “Comprendo la terza legge dello spettacolo: soldi o non soldi è sempre una questione di stato d’animo” (p. 38). La quarta legge riflette e regola i rapporti tra gli esseri umani basata sulla competitività, presente ovunque: “Tutto un parlar dietro le spalle. Tutto un sordo pettegolezzo. Tutto un arrampicarsi uno sull’altro. Tutto un barare. Tutto un litigare. Tutta una questione di soldi. Ma mica tanti soldi [...]. È la quarta legge del mondo dello spettacolo: tutti contro tutti.” (p. 39). La quinta legge dello spettacolo è quella sull’auto-investimento “Per farti pagare devi spendere” (p. 42), che ricorda quanto dice Weber sulla partecipazione al rischio d’impresa (trovare collegamento).

Il racconto presenta anche due altri punti d’interesse il primo che precede di poco l’enunciazione della terza legge e tratta della mancanza di tempo e la nevrotizzazione del presente (“Non ti puoi permettere di perdere un solo minuto. E sarebbe tutto così bello se non ci fosse di mezzo l’umanità” p. 39), il secondo punto tratta di un argomento attuale e sempreverde: la crisi. “Crisi. Se c’è una parola che ha accompagnato la mia esistenza ancor più del nome che porto è la parola crisi. Ci sono nata e cresciuta con ‘sta compagna” (p. 40), che sembra riprendere il corollario di Schumpeter sulla ciclicità delle crisi nel regime economico capitalistico.

Il **quinto** racconto parla della vita difficile di un portatore “sano” di pizza a Bologna. Studente di letteratura e lavoratore a nero il protagonista si trova ad affrontare il mondo del lavoro senza l’atteggiamento fino assoluto protagonista del libro: il rimpianto. L’andamento di questo racconto è più leggero, maggiormente ironico ed evita di piangersi addosso; rendendo la lettura più gratificante. Il primo accenno è a Bukowski, scrittore amato dal protagonista e dal suo amico *La bestia*, che trasporta il lettore in un’atmosfera leggermente letteraria. L’accenno immediatamente successivo è all’inflazione che ha contribuito all’aumento incontrollato delle spese. La descrizione della società e delle difficoltà a cui vanno incontro i giovani studenti prosegue con l’accenno al lavoro in nero al quale ricorre il 90% dei ristoranti e attività commerciali di Bologna. Dopo un incipit tra il serio e il faceto inizia l’avventura del protagonista in due pizzerie: la prima è gestita da una materna sfruttatrice (p. 45), Lella, e all’interno della quale lavorano altri personaggi descritti dal narratore. Lella, dopo l’ingresso dell’euro e un cospicuo guadagno grazie al rigonfiamento dei prezzi decide di chiudere la pizzeria, liquidare i contrattualizzati e mettere per strada i “noir”, “alla faccia dei sindacati” (p. 48). Le avventure del protagonista nel mondo dei portapizze continua in una pizzeria gestita da extracomunitari che garantiscono lui migliore paga e migliori condizioni di lavoro, ma che lo licenziano alla prima sciocchezza commessa.

Il racconto è leggermente al di sopra della media degli altri testi e ha un momento particolarmente felice che richiama *L’Inferno* dantesco, un *topos* della narrativa di genere: il protagonista è solito conservare i soldi all’interno dei libri e per raccogliere i soldi derivanti dal lavoro nelle pizzerie ha deciso di servirsi del testo dantesco.

Il **sesto** racconto narra di un lavoratore assunto da un’agenzia interinale che si trova ad affrontare un monte ore di molto superiore a quello che prevedeva il contratto firmato, con la promessa di un pagamento straordinario e superiore al normale orario. Alla fine del periodo natalizio per il quale era stato assunto, quando contatta l’agenzia per sapere quando gli verrà accreditato lo stipendio e di quanto sarà apprende l’inganno al quale è stato sottoposto. Punto interessante dal valore testimoniale è la denuncia della retorica della “grande famiglia” che viene di continuo spacciata nei luoghi di lavoro ed estremamente pericolosa, perché i colleghi (estinzione del concetto di classe) -i capi soprattutto- non sono né amici né familiari, ma questa tecnica (descritta forse anche da Sennett) serve solamente ad abbassare la guardia, a creare una complicità fuorviante tra lavoratore e datore.

Il **settimo** racconto racconta delle conseguenze di un lavoratore (impiegato dalla “Erremoscia, probabilmente Esselunga) che si è battuto per i suoi diritti e che adesso ne paga le conseguenze in termini di vessazioni dai superiori che non può denunciare. In questo racconto viene descritto il sistema delle cooperazioni:

p. 60 “Qui non ci sono dipendenti. Sono tutti assunti tramite cooperative fantoccio di cui si diventa soci. Unì pensa che esser socio sia meglio, invece hai meno diritti, sei molto più ricattabile. Sei socio, ma di fatto lavori come dipendente nei magazzini dell’Erremoscia”.

Il passaggio che segue sembra la descrizione dell’ideale olivettiano (da approfondire assolutamente quanto prima!) di impresa:

p. 60 “Ora io pensavo che in un paese civile, se si vuol far in modo che tutto funzioni, che i lavoratori si diano da fare e che lavorino bene, lì si debba invogliare, motivare, trattare con rispetto e dignità”.

Anche a livello organizzativo è difficile unirsi e compattarsi con altri lavoratori nelle stesse situazioni

p. 61 “È difficile organizzarsi per le rivendicazioni. Di solito, il malcontento nei magazzini si sfoga a livello personale. Mi ricordo di quel filippino che aveva fatto fuoco alla merce. N s’è più visto. [...]

Nessun diritto, nessuna solidarietà reciproca. Quelli che lavoravano lì da più tempo, ragazzi più o meno giovani, li vedevamo che erano già disillusi dalla vita. Li vedevamo che negli occhi avevano solo rassegnazione. E rabbia, ma soprattutto rassegnazione, perché andavano avanti così, e non c’era niente da fare”.

L’attacco ai sindacati proviene da più parti e anche in questo racconto è presente:

p. 61 “I sindacati li abbiamo evitati: quando si sono messi in mezzo, han fatto solo danni, accettando manciate di lire in cambio del ritiro delle vertenze, e meno male che il loro lavoro è quello di difendere la dignità dei lavoratori”

Un dibattito che potrebbe tornare utile oggi che si sta varando il Jobsact è quello del demansionamento, ovvero una delle tecniche più frequentemente utilizzate dei datori di lavoro per convincere un dipendente spontaneamente a dimettersi, lì dove il licenziamento senza giusta causa non lo consente:

“Con me stanno usando la strategia del demansionamento: vieni assunto per un ruolo specifico, e vieni invece sbattuto a fare altro, tipo pulire per terra o stare alla casa (*sic!*), appunto, finché non ti stanchi e ti licenzi”

L’ottavo racconto tratta dei precari dell’Alitalia, azienda perennemente in crisi. Gli stagionali di volo fanno una vita sottoposta a molti stress, non solo quelli derivanti dal lavoro in sé, ma anche dalla condizione di attesa, che spesso si tramuta in angoscia (p. 67) per il rinnovo del contratto per un’ulteriore stagione. Il brano inizia con una bella descrizione della malinconia e prosegue spiegando invece cosa sia la vocazione, per il protagonista era l’insegnamento.

p. 66 “Non so come ma quando sei precario permanente ti si sviluppa un fiuto pazzesco per reperire lavoro. Sei un animale sempre a caccia, sempre all’erta, sempre con le orecchie tese. È la paura che ti istruisce. Gran maestra la paura. Maestra di vita. Vita da cani è ovvio”.

Questo passaggio sviluppa il tema animale presente nella letteratura del precariato e riflette anche sul ruolo della paura, sentimento che si fa largo nell’animo dei lavoratori e li guida (erroneamente) nelle loro scelte.

Ulteriore elemento interessante all'interno del racconto è la riflessione suggerita dal narratore sul *brand* a cui il personale Alitalia è costretto ad adeguarsi sotto la minaccia e il peso del *feed-back* lavorativo, schede di valutazione dei passeggeri sul personale di bordo. Il brand a cui devono adeguarsi si rinchiude nella formula *The italian difference* e consiste nel tono della voce "Attento, Empatico, Intelligente" e nello stile "Coinvolgente, Autentico, Accogliente" (p. 68).

Il racconto si conclude con le riflessioni sull'assenza di socievolezza tra lavoratori; la socializzazione come parola bandita dal lessico del lavoro.

Il **nono** racconto e i successivi non sono degni di attenzione. Forse solamente l'ultimo che è un resoconto delle azioni compiute da un gruppo di lavoratori della telecom di Bologna per far rispettare i loro diritti e che sono stati in grado di tirar su un sindacato dei precari.